

Felicia Masocco

I SINDACATI e la concertazione possibile

Non possiamo perdere l'opportunità di fare una verifica con Confindustria. Da qui a dicembre c'è tutto il tempo necessario per prepararci al confronto



Non capisco la ritrosia di Epifani. Dopo il vertice con i segretari di Cgil e Uil il leader della Cisl spiega i nodi da sciogliere sulla strada della concertazione

ROMA «Ci vuole più coraggio, dobbiamo cambiare, dobbiamo innovare il sindacato confederale, non possiamo restare prigionieri dei nostri vecchi schemi solo per paura. Ma dove va un sindacato che ha paura di se stesso? Si deve avere la capacità di rischiare, e questa era un'opportunità per farlo e per riprendere un grande rapporto con i lavoratori». Savino Pezzotta, leader della Cisl, dice di essere «uno che si arrabbia», «ma - spiega - lo faccio con chi considero e rispetto, non con i nemici, perché li conosco e so chi sono». Nella settimana appena trascorsa si è arrabbiato più volte, non condivide la scelta della Cgil di lasciare il tavolo con Confindustria, «è un'opportunità persa», ripete. E incalza: «Non possiamo restare prigionieri dei nostri riti, ogni tanto bisogna forzarli un po'. È compito di un gruppo dirigente».

Pezzotta: chiedo più coraggio a tutto il sindacato

Pezzotta, la giornata di lunedì è stata piuttosto confusa. Ha avuto un incontro con Epifani, poi c'è stato il vertice tra voi due e Angeletti. Al termine sembrava si fossero fatti passi in avanti dopo la recente rottura. Poi, a sorpresa, la sua «profonda delusione». Che cosa è successo? Dov'è il problema?

«Primo, non c'è stata una rottura. C'è stato l'abbandono del tavolo da parte della Cgil. Va detto altrimenti sembriamo tutti uguali, e invece qualcuno si è alzato e se n'è andato. Siamo andati unitariamente al confronto con Confindustria, nel documento che ci è stato presentato molte cose erano da correggere e lo abbiamo detto. Altre cose per la Cisl potevano essere accolte. Quindi non c'è stata una rottura».

Spi-Cgil: subito la proroga degli sfratti per anziani e disabili

MILANO È uscita per fare la spesa, ma quando è tornata ha trovato davanti alla sua casa l'ufficiale giudiziario e la polizia che le hanno notificato lo sfratto. Si sente male e mentre viene soccorsa da una vicina di casa, gli agenti provvedono a cambiare la serratura dell'abitazione. Vittima un'ottantenne di San Giorgio a Cremano, in provincia di Napoli. Unico caso noto di sfratto esecutivo, conseguenza della sospensione della proroga, del 30 giugno scorso. A Milano lo sfratto di un'altra coppia di anziani è stato invece scongiurato grazie alla sensibilità dei proprietari dell'alloggio che hanno trovato un accordo con gli inquilini. «Ma - avverte lo Spi Cgil - questi casi rischiano di non rimanere isolati se il governo non provvede tempestivamente al rinnovo della proroga e a mantenere gli impegni e le promesse già assunte per affrontare l'emergenza casa. La prolungata crisi della maggioranza sta producendo

immobilismo e fa dimenticare ancora una volta i problemi reali del paese. In quasi tutte le regioni sono pronte le mobilitazioni dei sindacati e delle associazioni degli inquilini. Sintomo di un grave disagio oramai molto diffuso». «Solo nella provincia di Napoli - denuncia lo Spi Cgil - ci sono 3 mila famiglie di anziani che rischiano di essere messi in mezzo alla strada. In Sicilia 3.500 e la tendenza è quella di aumentare gli sfratti esecutivi per morosità. Mentre a Milano sono 998. Anche in Liguria si contano a migliaia gli sfratti esecutivi. «Una situazione drammatica - commenta Michele Mangano, segretario nazionale dello Spi Cgil - che finora non si è estesa solo grazie al fatto che le prefetture locali mostrano un atteggiamento dilatorio. Un dramma che può essere evitato se il governo, dopo la proroga, si adopera, con comuni ed enti locali, a trovare alloggi alternativi dignitosi».



Il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta

Foto di Claudio Onorati/Ansa

della Fiom: a dicembre spero che Fiom, Fim e Uilm la piattaforma l'abbiamo presentata, se non avremo altri problemi ancora. Io davvero non capisco questa ritrosia, questa non voglia di mantenere un punto di appoggio rispetto a una discussione. Volevo un gesto di buona volontà, non l'ho ricevuto, ne prendo atto».

Lo stato delle relazioni industriali è quello che è, regole sulla rappresentanza non ce ne sono: non crede che andare a discutere il documento di Confindustria pensando di emendarlo si vada diretti ad accordi separati?

«Questa cosa degli accordi separati è una balla, deve scrivere che è una balla, ed è anche una bufala. Perché anche il sindacalista più sprovveduto, più ingenuo, sa benissimo che non si farà un accordo separato sugli assetti contrattuali, non sta in natura. Altra cosa è dire se vogliamo affrontare la questione o no. Oggi va tenuta stretta l'opportunità messa sul tavolo dagli industriali: chi mi dice che sarà la stessa domani quando magari ci saranno tensioni sui contratti?».

Da come si sono messe le cose, di concertazione se ne riparerà quantomeno a settembre? È così?

«Vedremo. Intanto il governo presenterà il Dpef, la Cisl andrà a questi confronti facendo tesoro dell'accordo con Confindustria dello scorso anno, della piattaforma di Cgil, Cisl e Uil e di alcuni aspetti emersi nel confronto con Confindustria. Andremo con una posizione nostra».

Conferma quindi che non ci sono le condizioni per presentarsi al governo con una posizione comune sullo stato dell'economia. È un dato irreversibile?

«Non ci siamo riusciti. Si parla di rottura, ma non è questo. Ci sono delle differenze, e quando è così bisogna essere in grado di mediare e accogliere anche le posizioni degli altri. Io ho fatto tutti i passaggi: ho detto ottobre, mi è stato detto che ci sono i contratti del pubblico impiego, ho detto dicembre mi è stato detto che c'è il contratto dei metalmeccanici. Cos'altro devo fare?»

Lei difende la sua posizione, la Cgil la propria. Come intende orientarsi ora la Cisl?

«Io non rinuncio all'obiettivo di rimodulare gli assetti contrattuali, continuerò a premere in questa direzione. Si deve sapere che ormai il tema è posto. E a mio avviso questo è un vantaggio».

La Cgil insisterà con il suo percorso: prima un accordo tra di voi, poi il confronto con Confindustria. Sarà lo stallo.

«Insisto: dobbiamo continuare a chiedere a Confindustria di spostare l'avvio del confronto da settembre a dicembre. E fino ad allora cercare tra noi una posizione comune».

È accaduto una settimana fa e lo poniamo in premessa...

«... per dire come stanno le cose, io non mi assumo la responsabilità di nessuna rottura perché non ho fatto nulla. Anzi direi che dopo ho fatto alcune proposte di mediazione, ma nessuna è stata accolta».

Quali sono queste proposte?

«Ho detto in modo esplicito che volevamo riaprire il confronto con Confindustria per modificare alcune parti del documento; ho detto che non si po-

Sul modello contrattuale non ci sarà alcun accordo separato, lo capiscono anche i più ingenui



teva scindere la questione degli assetti contrattuali da quella delle politiche industriali; ho proposto, infine, di spostare l'avvio del confronto da settembre a dicembre. Che debba esserci una commissione interconfederale incaricata di lavorare sul modello contrattuale lo avevamo deciso prima, per cui nulla di nuovo sotto il sole. Però io non voglio perdere l'opportunità di fare una verifica anche con Confindustria e spostarla a dicembre. Perché non è possibile pensare

di discutere del mondo e non di contratti. Noi non siamo d'accordo. Noi abbiamo chiesto di mantenere aperta la disponibilità di discutere gli assetti contrattuali che dopo tanti anni gli imprenditori hanno messo sul tavolo. Questo non presuppone che si vada ad un accordo, presuppone che si vada ad un confronto. Punto».

Questa è sempre stata la sua linea. La Cgil ha invece sempre detto che i contratti aperti vanno

chiusi prima di rimettere le mani al modello del 23 luglio. Nel pubblico impiego, ad esempio, sono 3 milioni i lavoratori che aspettano il rinnovo. Per non parlare dei metalmeccanici. Non sono argomenti peregrini...

«Non mi si può venire a dire questo, perché se a dicembre i contratti dei dipendenti pubblici sono ancora aperti significa che i problemi sono altri. E non mi si può tirare fuori la piattaforma

Alle imprese chiediamo di spostare il confronto a dicembre: intanto definiamo la proposta comune



le anime della Cgil

Le difficili scelte di Epifani

Segue dalla prima

Se c'è qualcuno che ha teorizzato e poi eseguito lo smantellamento della concertazione, bisogna andarlo a rintracciare nelle stanze di Palazzo Chigi.

Quel che in realtà è avvenuto tra concitate riunioni, dopo la bocciatura, da parte della Cgil dell'ultimo documento confindustriale è, in definitiva, un rinvio a settembre, con conseguenti malumori in chi come la Cisl voleva affrettare i tempi. Una Cgil, dunque, come chiusa in una roccaforte impenetrabile nella sua torre d'avorio per usare il linguaggio immaginifico dello studioso Pietro Ichino? Le cose sono un po' diverse. «Molto fumo e poco arro-

Nella Confederazione più grande ci si interroga se davvero si può rischiare l'apertura di credito, forse eccessiva, a Montezemolo



sto», è la sintesi di Achille Passoni che nella segreteria della Cgil è considerato un cofferatiano doc (anche se è difficile trovare anti-cofferatiani nel gruppo dirigente). Passoni sostiene che c'era una crisi forte, nei rapporti tra le tre centrali sindacali, fino alla mattinata di lunedì. Poi, nel corso della giornata, dopo i colloqui tra Epifani, Pezzotta e Angeletti era subentrato un chiarimento. Evidentemente, aggiungiamo noi, non consolidato, almeno per quanto riguarda la Cisl. Quel che occorre, a questo punto, secondo Passoni, è una riunione delle tre segreterie Cgil Cisl e Uil per i primi di settembre. Questa può essere la sede per una discussione capace di togliere di mezzo sospetti e incertezze. E il fatidico modello contrattuale attorno al quale esisterebbero differenze abissali tra la Cgil da una parte e Cisl e Uil dall'altra? Passoni non è d'accordo. E' convinto che le distanze non siano enormi. Anche Agostino Megale, presidente dell'Ires Cgil, l'istituto di studi e ricerche, è

ottimista. Lui era anche disposto a venire incontro alle richieste Cisl tese a fissare una data per la trattativa sul fatidico modello. Ipotesi respinta perché è unanime l'opinione della Cgil che si debba fissare appuntamenti e andarci quando si hanno le idee chiare su che cosa si vuol proporre. Il dirigente dell'Ires considera poi come segnali di una dialettica nuova le critiche espresse da Rinaldini all'ipotesi esposta da Epifani di una discussione con la Fiom sulla prossima piattaforma contrattuale. «I nodi vengono al pettine», commenta maligno. Altri, però, gettano acqua sul fuoco. Il primo a farlo è proprio Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom. Siamo solo alle avvisaglie di una discussione ben più impegnativa, commenta. La verità è che lui aveva trovato «sgradevole» l'accenno, contenuto nella relazione di Epifani, relativo ad un incontro tra Fiom e Confederazione, proprio perché era contenuto nella relazione alla riunione dei gruppi dirigenti del sindacato. Posta così la cosa,

poteva divenire oggetto di speculazioni. Mentre semmai trattavasi di un fatto normale. Il problema vero per i metalmeccanici nasce dal fatto che quello della Confindustria, enunciato il 14 luglio, è un vero e proprio progetto da non sottovalutare, mirante a distruggere il contratto nazionale. Così come sta avvenendo in Germania e in Francia. Lo si deduce dalle proposte di legare i salari alla redditività, cioè ai bilanci (come se fossero controllabili facilmente). Tali analisi non sono molto diverse da quelle espresse da Carla Cantone, un'altra segretaria confederale. Lei insiste sul fatto che era possibile il 14 luglio, con Montezemolo, dar vita ad una piattaforma più estesa, sulla crisi industriale, da far valere nei confronti del governo. Invece la nuova Confindustria ha presentato un documento che ripropone un modello di sviluppo basato sul contenimento del costo del lavoro, attraverso la moderazione salariale o il salario legato ai bilanci. Una vecchia ricetta. Altro che le decantate parole sulla quali-

tà e l'innovazione. La Cgil, spiega, non rifiuta di riflettere sul modello contrattuale, sapendo però che è stato il governo ad uccidere l'accordo concertativo del 1993 e sono state le imprese a non rispettarlo (magari non rinnovando per interi anni i contratti). Eppure Carla Cantone non demorde, ha fiducia negli appuntamenti di settembre. E l'episodio concernente i metalmeccanici? Niente di drammatico, risponde.

C'è del resto da tener conto, chiarisce Paolo Nerozzi, un altro segretario confederale, che le scelte della Fiom, negli ultimi quattro anni, sono sempre state fatte con la Confederazione. Prima con Cofferati e poi con Epifani, dunque. Anche quando si andava verso accordi separati. E come giudica lui la Confindustria di Montezemolo? La descrive come un impasto tra vecchio e nuovo. E' però una Confindustria che non intende fare gli accordi separati. Il predecessore, Antonio D'Amato, in un'occasione come quella del 14 luglio avrebbe

preso la palla al balzo. Nerozzi non è nemmeno convinto che il sindacato sia di fronte ad una specie di trappola. La Confindustria, ha esposto, il 14 luglio, una proposta indecente sul modello contrattuale. Ma è stata respinta. Ed ora è necessaria una discussione approfondita. Con una premessa importante. Nerozzi è convinto che non siamo di fronte a due ipotesi statiche tra Cgil e Cisl e Uil, ma che ci sia una discussione trasversale che passa tra le diverse categorie. Speriamo sia vero. Nel passato un elemento del genere aiutò a tracciare il cammino unitario e a costruire quella che allora si chiamò la riscossa operaia.

Bruno Ugolini

Rinaldini non ha apprezzato l'indicazione del segretario generale di una «convocazione» della Fiom a settembre sul contratto



l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare
Invia un SMS al 482501 e scrivi:
UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.
STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.



Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,49 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto.

Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS di richiesta inviato.

Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivato invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.